



Quaresima 2022

Tranello di Senapa

PASSI QUARESIMALI

don Luca Desideriamo vivere in pienezza dunque questo tempo di grazia. Cercheremo di farlo attraverso alcune sottolineature che esprimono il senso del nostro andare.

Un tempo penitenziale

La partenza con l'imposizione delle ceneri e la possibilità di ricevere il dono del perdono con la confessione ci invita a prendere in mano la nostra vita e a mettersi nuovamente in cammino con il Signore Gesù e con la Chiesa intera. Così caratterizzeremo la prima domenica di quaresima. È il segno penitenziale che ci invita a vivere nella sobrietà. Sappiamo bene che una delle parole chiave è quella del digiuno, della capacità di rinunciare, della vita che si fa sobria, che non ha da riempirsi di cose ma che ama cercare la pienezza nell'incontro con il Signore. La dinamica penitenziale ci viene riconsegnata in particolare nell'invito al digiuno nei venerdì di quaresima: il digiuno ha a che fare con il cibo ma anche con l'utilizzo del cellulare (sapremo spegnerlo almeno un'ora o almeno nel tempo della cena, almeno?), con la capacità di non riempire tutti i tempi ... Penitenza ha a che fare con digiuno.

Un tempo per la Parola e l'adorazione della croce

Vorremmo custodire la giornata del **venerdì** in modo particolare per ascoltare la parola di Dio e per adorare la croce di Gesù. Lo faremo lasciando spazio alla passione secondo Giovanni, sulla scia delle indicazioni del nostro Vescovo sulla lettera pastorale di questo anno. Il tempo dell'ascolto ci mette nelle condizioni di fermarci dinnanzi alla croce di Gesù per contemplarlo, per portare a lui le gioie ed i dolori degli uomini e delle donne di questo tempo. Scegliere di regalarsi mezz'ora ogni venerdì per ascoltare la Parola, per entrare in una chiesa e fermarsi in preghiera dinnanzi al crocifisso ci aiuterà ad entrare maggiormente nei sentimenti di Gesù e ci educherà a fare della nostra vita un dono, al modo di Gesù.



Verrà distribuito il **libretto per la preghiera quotidiana** preparato dal centro missionario diocesano.

Il venerdì: nelle chiese saranno disponibili alcuni sussidi per la preghiera personale

S. Pietro in Castelveccana

ore 6.15: lodi e lectio passione secondo Giovanni

adorazione della croce e possibilità di confessioni

S. Maria Assunta in Porto Valtravaglia

ore 8.30: via crucis e ascolto della lectio sulla passione secondo Giovanni

adorazione della croce

S. Rocco e Sebastiano in Germignaga

ore 16.00: via crucis e lectio sulla passione secondo Giovanni adorazione della croce e possibilità di confessioni

ore 20.45: via crucis e lectio sulla passione secondo Giovanni adorazione della croce e possibilità di confessioni *

Un tempo per la formazione e la carità

A questi passi si aggiungono le attenzioni formative dei martedì e quella caritativa circa il progetto a favore della Moldova. L'invito è che il digiuno non sia fine a se stesso ma sia per la carità!



^{*} sostituita, venerdì 11 alle 21, dalla via crucis con l'Arcivescovo, per la zona pastorale II, a Cairate.



Messaggio Cei per la Quaresima: ecco la "pienezza del tempo"

Da un versetto della Lettera ai Galati, prende spunto il messaggio della Presidenza della Conferenza episcopale italiana per la preparazione alla Pasqua 2022: prepararsi all'incontro con Gesù convertendosi all'ascolto, alla realtà e alla spiritualità.

Rendere la propria vita un tempo "pieno", cioè pronto all'incontro personale con Gesù: questo ci ricorda ogni anno il periodo della Quaresima che ci prepara a vivere il mistero pasquale del Cristo morto e Risorto. Una Quaresima, quella del 2022, che porta con sé ancora tante speranze miste a sofferenze a causa della pandemia che affligge il mondo da due anni, e che è dunque periodo particolarmente propizio per una conversione, in questo caso triplice: conversione all'ascolto, alla realtà e alla spiritualità.

Conversione all'ascolto

È un tempo di ascolto, quello della pandemia. È un ascolto della voce degli esperti che mettono in luce quanto la scienza sia fallibile, ma l'ascolto anche dei più piccoli e in particolare dei bambini e degli adolescenti che a causa del Covid hanno subito molte privazioni. L'ascolto dei piccoli, degli ultimi, inoltre, si rivela particolarmente prezioso perché ripropone esattamente lo stile di Gesù. Infine, ma non per ultimo, l'ascolto del grido dei parroci e dei catechisti, che vedono diminuita la partecipazione alle attività e alla vita della Chiesa rispetto a prima. L'ascolto cui siamo invitati, però, deve essere sempre un ascolto empatico, partecipe, che comunica un livello di attenzione massimo verso l'altro, interpellati in prima persona ogni volta che un fratello si apre con noi. Nella Bibbia è anzitutto Dio che ascolta il grido del suo popolo sofferente e si muove con compassione. Ma poi l'ascolto è l'imperativo rivolto al credente, che risuona anche sulla bocca di Gesù come il primo e più grande dei comandamenti.

Conversione alla realtà

Qual è "la pienezza del tempo"? Dio l'ha riconosciuta nel periodo storico in cui ha mandato Gesù a incarnarsi nel mondo ed è proprio la presenza del Figlio tra noi a provare definitivamente quanto la nostra realtà storica sia importante agli occhi del Padre. Ancorarsi alla realtà storica è fondamentale per i cristiani: significa obbedire al presente senza abbandonarsi ai rimpianti né cedere alla paura. La caratteristica del cristiano è, dunque, la perseveranza: la fede non è una bacchetta magica, essa rifugge le scorciatoie e le semplificazioni, ma benedice la pazienza cristiana, il restare saldi nell'impegno con gli occhi fissi sul bene comune e non per un vantaggio egoistico o di parte. Non è stata forse questa "la pazienza di Cristo" (2Ts 3,5), che si è espressa in sommo grado nel mistero pasquale? Non è stata forse questa la sua ferma volontà di amare l'umanità senza lamentarsi e senza risparmiarsi (cfr. Gv 13,1)? Come comunità cristiana, oltre che come singoli credenti, dobbiamo riappropriarci del tempo presente con pazienza e restando aderenti alla realtà.

Conversione alla spiritualità

Cogliere "la pienezza del tempo" significa cogliere anche l'azione dello Spirito nel tempo, che lo rende sempre un tempo "opportuno". Essere protagonisti del proprio tempo in ottica cristiana vuol dire, quindi, viverlo attraverso la fede nel Padre misericordioso, la carità nei confronti degli ultimi e la speranza in un rinnovamento interiore delle persone. Ecco, dunque, che la Pasqua, e ancora prima, vivere ad essa con la Quaresima, significa riconsiderare la storia nell'ottica dell'amore, anche se questo implica farsi carico della propria croce e di quella altrui, ma significa anche accomodarsi alla sequela di Cristo in modo nuovo: sfruttando ogni occasione per mostrare a tutti quanto è grande l'amore del Padre verso l'umanità.

Appello per la pace: tutte le Chiese in Italia unite in una preghiera corale

Le drammatiche immagini delle azioni militari in Ucraina provocano dolore e scuotono le coscienze. Nel condannare fermamente la scellerata decisione di ricorrere alle armi, esprimiamo vicinanza al popolo ucraino e alle comunità cristiane del Paese. Ogni conflitto porta con sé morte e distruzione, lacera il tessuto sociale e minaccia la convivenza tra le nazioni. La memoria di quanto accaduto nel Vecchio Continente nel secolo scorso deve indurci a rinnegare ogni discorso di odio e ogni riferimento alla violenza, spronandoci invece a coltivare relazioni di amicizia e propositi di pace.

È il desiderio dell'umanità intera, è l'impegno dei Vescovi del Mediterraneo che riuniti in questi giorni a Firenze per l'Incontro "Mediterraneo frontiera di pace" hanno chiesto ad una sola voce di far tacere le armi. Siamo chiamati, come diceva Giorgio La Pira, a "usare il metodo d'Isaia: convertire, cioè, in investimenti di pace gli investimenti di guerra: trasformare in aratri le bombe, in astronavi di pace i missili di guerra!".

Facciamo appello alla coscienza di quanti hanno responsabilità politiche affinché si fermi al più presto la follia della guerra. Allo stesso tempo, invitiamo tutte le Chiese che sono in Italia a unirsi in una corale preghiera per la pace.

La Presidenza della Cei

"PROMEMORIA" DI GIANNI RODARI: LA GUERRA SPIEGATA AI BAMBINI

Ci sono cose da fare ogni giorno: lavarsi, studiare, giocare, preparare la tavola a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra: per esempio la guerra.

GESÙ E SATANA

G. È appena iniziato il tempo di Quaresima, e già la liturgia ci proietta in uno degli episodi più drammatici della vita di Gesù.

"Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo."

Seguiamolo... Non sembra un Dio, bensì una semplice creatura, questo uomo che speditamente si addentra nel deserto, come trasportato da una passione che tutto lo invade. Cammina. Ogni tanto si ferma, si guarda attorno come per cercare un luogo dove potersi sedere e godere del silenzio e della pace di questo luogo di solitudine.

Cammina e cammina. Il sole batte impietoso sul

suo capo. La sabbia è rovente. Le pietre nascondono insidiosi nemici. Il caldo è insopportabile.

Finalmente Gesù trova un masso cui appoggiarsi e riposare un poco all'ombra dello stesso... Scorre così il tempo, passano giorni infuocati e notti gelide trapassate da venti impetuosi.

Gesù resiste, ma la fatica è sempre più dura e aspra. Non ha nulla da mangiare, forse solo qualche pezzo di pane nella bisaccia, che presto è finito.

Prega e la preghiera si fa sempre più intensa. La debolezza e la stanchezza del corpo rendono sempre più difficile mantenere il contatto con il Padre e non perdere la sicurezza di non essere abbandonato a se stesso. Forse si chiede che cosa significa e che cosa comporta questo essere

stato trasportato dallo Spirito nel deserto. Perché deve sottoporsi a questa prova? Ce la farà ad uscirne vittorioso? E implora l'aiuto e il conforto del Padre.

Una misteriosa figura si avvicina furtivamente, come per cogliere Gesù di sorpresa mentre è profondamente immerso nella meditazione e nella preghiera. Le intenzioni di questo inquietante personaggio non sono certo amichevoli, lo si può intuire da questo suo inchinarsi subdolamente verso Gesù, con un sorriso che nulla ha di benevolo. Sembra titubante nel rivolgersi a lui, come se avesse un po' di paura.



"È da un po' di tempo che ti seguo e ti tengo d'occhio... Sei solo? Ti sei perso? Se vuoi, posso aiutarti e accompagnarti in un posto dove scorre acqua fresca".

Gesù non si lascia prendere alla sprovvista. Tiene il capo abbassato e tace.

Il diavolo (eh sì, perché è proprio lui, Satana!) sembra che non sia ancora sicuro dell'identità di Gesù e vuole metterlo alla prova.

«Se tu sei il Figlio di Dio...»

Forse si aspetta che Gesù si riveli apertamente, magari proclamando che sì, Lui è il Figlio di Dio! Invece ancora tace e ancora evita di guardare in volto il suo interlocutore.

Allora il diavolo esce allo scoperto e butta lì la prima tentazione. Sa che Gesù ha fame dopo tanti giorni di digiuno:

«Di' che queste pietre diventino pane».

Gesù non abbocca, anche se la fame è davvero tanta. Con decisione risponde:

«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Bella risposta! Ma Satana non si dà per vinto. Ancora non è sicuro che davvero questo Gesù sia il Figlio di Dio. E di nuovo lo provoca. Lo porta sul punto più alto del tempio e cerca di circuirlo prospettandogli fama e ammirazione. E si serve di un passo biblico, quasi per convincere Gesù che è cosa buona:

«Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Impallidisce Gesù di fronte a questa seconda provocazione e si appella con forza alla Sacra Scrittura:

«Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Questa volta il diavolo è davvero esasperato. Ormai ha capito che questo uomo, pallido e smagrito per il lungo digiuno e la lunga permanenza nel deserto, è davvero il Figlio di Dio. Digrigna i denti, stringe i pugni e tenta il tutto per tutto. Lo porta su un alto monte e gli mostra tutte le ricchezze della creazione e del lavoro dell'uomo.

«Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

Ha sete, una tremenda sete, il diavolo, di essere adorato. È un fuoco divorante, più del fuoco dell'inferno, quello che gli brucia dentro fino a farlo impazzire. Ma non sa, Satana, che mai e poi mai il Figlio di Dio si inginocchierà ai suoi piedi. Lui invece sì, nella sua furiosa smania, si inginocchia di fronte a Gesù e lo supplica piagnucolando: "Adorami, anche solo per un attimo! Abbi pietà di me, Tu che sei buono e tutto puoi".

Gesù si alza, maestoso e regale pur nella esilità della sua figura tanto stremata dal digiuno e dalla penitenza e da questa battaglia sostenuta con il suo grande nemico di sempre:

«Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

È brutto da vedersi il volto infuriato del diavolo, che si allontana vomitando parole di odio e di desiderio di vendetta, tremenda vendetta: "Tornerò a tormentarti quando verrà la tua 'ora' e tutto e tutti ti si rivolteranno contro... Allora non saprai resistere alle mie seduzioni e ti inginocchierai ad adorarmi e a supplicarmi di lenire le tue immani sofferenze. Ci vedremo ancora, e sarò io a vincere" ... e giù bestemmie e improperi.

Torna la calma. Gesù ha vinto e una grande pace lo invade tutto. Il Padre, che ha seguito ogni attimo della vicenda e ha inviato sul Figlio lo Spirito Santo per sostenerlo nella battaglia, manda i suoi Angeli a consolarlo e servirlo. Gesù è visibilmente risollevato e pare già godere della bellezza del Paradiso.



Una cosa ho imparato da questo episodio: le tentazioni del diavolo, che spesso si manifesta con aspetto amichevole e parole di saggezza, si vincono solo con il silenzio, il digiuno e la preghiera. Gesù ci insegna che con l'aiuto dello Spirito Santo tutto è possibile.

LA SAMARITANA

MR. La II Domenica di Quaresima è caratterizzata dal celebre dialogo di Gesù con la donna Samaritana, raccontato dall'evangelista Giovanni. L'episodio della Samaritana è il più lungo dialogo riportato tra

tutti i Vangeli. In questo dialogo Gesù vuole dirci che la salvezza è per tutti. La donna si recava tutti i giorni ad attingere acqua ad un antico pozzo che Giacobbe diede in eredità a suo figlio Giuseppe, e quel giorno vi trovò Gesù, seduto, affaticato per il viaggio. La stanchezza di Gesù, segno della sua vera umanità, può essere vista come un anticipo della passione, con la quale Egli ha portato a compimento l'opera nostra redenzione. Nell'incontro con la Samaritana risalta in primo piano il simbolo dell'acqua, che allude chiaramente al sacramento del Battesimo. sorgente di vita nuova. Poi emerge il tema della "sete" di Cristo, che ritroviamo nel grido sulla croce quando dice "Ho sete". È possibile pensare che questa sete, questa stanchezza non fosse solo fisica, ma anche morale. aveva Gesù da росо incominciato la sua vita pubblica e già le prime incomprensioni, le prime ostilità affliggevano il suo

cuore. Gesù dice alla donna: "dammi da bere". La Samaritana si stupisce che uno straniero, un Giudeo, uno verso cui non ci sono buone relazioni, si abbassi a chiedere da bere a lei, Samaritana e donna: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". Gesù risponde con un discorso molto misterioso: se tu conoscessi il

dono di Dio e chi è colui che ti dice: "dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva. E poi ancora: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò,



non avrà più sete in eterno". La donna non capisce subito il significato delle parole di Gesù, però quell'acqua di cui le parlava quell'uomo le sembrava una cosa grande ed avrebbe fatto di tutto per averla e gli risponde: "Signore, dammi quest'acqua perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Il Maestro la guardò; pur non avendola mai vista, conosceva tutto di lei, la sua sofferenza, il suo

disagio nei confronti degli altri, la sua solitudine, il suo desiderio di dare un senso alla propria vita e proprio per questo Lui è lì: perché vuole farle conoscere l'amore di Dio. Era andato al pozzo proprio per lei, per farle capire che l'acqua viva, il dono di cui le aveva parlato, era Lui stesso: Gesù, il Figlio di Dio che non la giudicava ma la accoglieva, che la invitava ad accettarsi, a ricominciare una vita vera non più nascosta ma capace di annunciare l'amore e la misericordia del Padre. Nella risposta data a Gesù, la donna, implicitamente i suoi numerosi riconosce fallimenti, la sua sete di amore e di comunione. Tante sono le domande che la Samaritana rivolge a Gesù. La donna riceve in cambio una promessa: "L'acqua di questo pozzo non disseta per sempre, ma io dono un'acqua che diventa sorgente d'acqua zampillante, fonte inesauribile che dà acqua per la vita eterna". Gesù le annuncia che c'è un'acqua da lui donata la quale, anziché essere attinta dal pozzo, diventa fonte zampillante, acqua che sale dal profondo. Chi beve l'acqua che ci dà Gesù Cristo non avrà più bisogno di altro. La vera fede nasce guando si incontra personalmente Cristo. Il Signore invita tutti a bere quest'acqua, ad accogliere Gesù, ad accogliere il dono del suo amore: è il dono della vita stessa di Dio che abbiamo cominciato a ricevere con l'acqua del nostro Battesimo e che continuiamo a ricevere nei Sacramenti. Ogni

volta che ci accostiamo alla Confessione, alla Comunione, ogni volta che ascoltiamo la Sua Parola, noi siamo riempiti dell'acqua del Suo amore. L'incontro umanissimo con Gesù ha trasformato la Samaritana in una creatura nuova, rendendola testimone ed evangelizzatrice. Come questa donna, tutti noi dovremmo essere umili e chiedere al Signore il dono dell'acqua che sgorga dal suo cuore e che ha il potere di renderci felici per la vita eterna. Sono certa che nella misura in cui ci impegneremo nella ricerca di quest'acqua, il Signore Gesù ci ricompenserà, anzi, ci darà molto di più di quanto osiamo sperare, come ci ricorda l'apostolo Paolo: "Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi". Gesù ci aspetta, specialmente in questo tempo di Quaresima, per parlare al nostro cuore, è il tempo opportuno per guardarci dentro, far emergere i nostri bisogni spirituali più veri, e chiedere l'aiuto del Signore nella preghiera. Fermiamoci un momento in silenzio, in una chiesa, nella nostra stanza o in un luogo appartato. Ascoltiamo la sua voce che ci dice: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede da bere, lo pregheresti tu stessa di darti quell'acqua viva che ti salverà". Ci aiuti la Vergine Maria a non mancare a questo appuntamento, da cui dipende la Salvezza e la vera felicità.



ABRAMO

E. Il brano di Vangelo della seconda domenica di Quaresima presenta Gesù che incontra al pozzo la samaritana: un incontro nel quale la donna arriva ad aprire il proprio cuore; nella terza domenica,

invece, si va in una direzione opposta: i farisei, figli di Abramo, chiudono e induriscono il loro cuore arrivando addirittura a un tentativo di lapidazione nei confronti di Gesù. Penso che la pagina di Vangelo proposta per la terza domenica della quaresima ambrosiana segnali un pericolo che riguarda noi che ci definiamo credenti e non gli atei o i non praticanti. Il pericolo è quello dell'indurimento e della chiusura del cuore. Noi credenti spesso mostriamo dentro di noi i sintomi di questa chiusura: una malattia che si cela in noi che non è altro che l'arroganza dello spirito. Una malattia che ci fa dire, come affermano i farisei: «Noi siamo liberi» con questo verbo al presente, mentre Gesù, in un altro passo del Vangelo, usa il verbo al futuro: «La verità vi farà liberi». Dobbiamo guardare dentro noi stessi e riconoscere onestamente di quante cose siamo schiavi, quanti condizionamenti e quanti legami ci bloccano. Non sarà che dobbiamo liberare gli altri da noi stessi, dalla nostra prepotenza e dalla nostra arroganza? Per essere liberi non basta essere discendenza di Abramo; come per essere cristiani non basta essere stati battezzati a poche settimane dalla nascita. Il fatto di affermare che "noi siamo liberi", perché ad esempio andiamo in chiesa e osserviamo certe regole, ci impedi-



sce di guardare al Signore come a quel Padre che ci ama malgrado tutto e che perdona ogni nostra debolezza. Non sarà che ogni giorno dovremmo, riconoscendoci imperfetti, guardare il volto di questo Padre che ci ama per quello che siamo, sentendoci sempre di più suoi figli? La Quaresima diventa allora il tempo propizio per uscire da una religiosità fatta di formalismi, dall'essere «liberi» a parole e dall'essere «figli» a parole. Ecco che possiamo comprendere di essere credenti in viaggio dietro la voce di Dio, come Abramo che ci invita a camminare per superare l'immobilismo del nostro cuore. Ci diciamo credenti, uomini e donne che mettono Dio al primo posto, ma spesso il vero primato è quello che diamo a noi stessi, vivendo l'inganno dell'autosufficienza che porta ad un'auto-celebrazione della nostra immagine. È come se Gesù ci dicesse: il "noi siamo liberi" vi rende schiavi; per questo motivo abbandonatelo e apritevi a me che sono misericordia. Camminiamo per passare dalla durezza dell'autosufficienza alla tenerezza di chi si scopre perdonato. Anche le nostre parole possono essere come quelle pietre che i farisei volevano scagliare contro Gesù. Chiediamo al Signore di essere umili e riconoscenti, non arroganti e presuntuosi, allora le parole ci permetteranno di costruire legami con gli altri. Seguiamo Abramo che liberamente ha seguito il Signore senza perdere la speranza e credendo contro ogni evidenza.

A metà Quaresima – diciamo così – abbiamo deciso di lasciare una pagina bianca... è per voi, per le vs. riflessioni, che sicuramente in questo periodo travagliato saranno state numerose... arricchiranno e faranno più Vostro, il Nostro "Granello di Senapa" GBInsieme!

IL CIECO NATO

C. Era un giorno qualunque, un sabato come tanti altri. Per me la vita è sempre uguale, i giorni sono sempre gli stessi, avvolti dall'oscurità, carichi di rumori, suoni, parole che ormai conosco a memoria e che mi aiutano ad orientarmi, a muovermi in un mondo che conosco fin troppo bene, ma che rimane sempre sconosciuto. Quando uno non ci vede, come me, si deve affidare a tutti gli altri sensi. Cammino nelle vie polverose e piene di insidie (a volte basta un sasso a farmi inciampare e cadere) con l'aiuto di un bastone, appog-

giandomi ai muri delle case, ascoltando i rumori che mi dicono quando sono arrivato al mio solito posto, all'incrocio delle vie, nella piazza, dove la gente passa numerosa e, forse, posso sperare nell'aiuto di qualcuno che vuole fare un'opera di bene e di carità.

Ormai mi sono rassegnato a questa vita, ad

essere solo, ad essere calpestato... La mia disabilità, la mia menomazione è vista da tutti come un castigo divino, è il modo che Dio mi avrebbe dato per espiare i miei peccati, o quelli dei miei genitori... Mah, non so proprio quali possano essere questi peccati così gravi per avere una punizione così...

I miei genitori mi vogliono bene, probabilmente si sentono in colpa per ciò che hanno fatto per avere un figlio punito in questo modo... Quando ero piccolo hanno cercato di spiegarmi come sono fatte le cose, che io non posso vedere ma solo toccare, annusare, sentire... Ma ora che sono grande, mi accorgo di essere un peso per loro, per cui appena posso esco di casa e, anche se a fatica, mi vengo a sedere qui sperando nella carità di qualcuno.

Quel giorno sembrava tutto come sempre: sentivo i passi della gente per lo più frettolosi, neanche si accorgevano di me; "sentivo" gli sguardi di disprezzo, di disgusto, a volte di pietà...



Ma ad un tratto ho sentito uno sguardo diverso, una sensazione stranissima e nuova: sono sicuro che nessuno mi aveva mai guardato così prima. Era Gesù: io ne avevo sentito parlare, ma non lo conoscevo, non sapevo chi fosse. E si è avvicinato a me, mentre diceva cose strane: parlava di Dio... Diceva che non era colpa mia né dei miei genitori, ma perché si manifestassero le opere di Dio. Parlava di luce. "lo sono la luce" diceva. lo non l'ho mai vista la luce, non so cosa sia.

Quanto mi piacerebbe aprire gli occhi e vedere la luce! Poi un attimo di silenzio. Mi ha messo qualcosa sugli occhi, credo fosse fango, e mi ha rivolto la parola: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe". Non so perché, ma mi sono subito alzato e a tentoni mi sono diretto alla piscina di Siloe più veloce che potevo, con il cuore che batteva forte, con una spinta dentro di me che mi diceva "fidati, vai!". Finalmente sono arrivato, mi sono lavato gli occhi e... si sono aperti, non ero più cieco, potevo vedere! Ho iniziato a gridare di gioia "Posso vedere! Posso vedere!". Allora questa è la terra! Questi sono i sassi che mi facevano cadere! Questa è l'erba, e l'albero, e i fiori! Questo è il cielo! E il sole!

Nella mia corsa e danza di gioia sono tornato indietro e la gente mi guardava incredula, non riuscivano quasi a riconoscermi... Certo! Non ero più quello di prima. Quel Gesù mi ha cambiato.

Mi hanno portato dai farisei, che mi hanno interrogato su come avessi recuperato la vista. "L'uomo Gesù mi ha messo del fango sugli occhi e mi ha detto di andare a Siloe a lavarmi. Mi sono lavato e ora ci vedo". Ma non si sono mossi dalla loro posizione: io ero un peccatore; e lo era anche Gesù perché mi ha aperto gli occhi in giorno di sabato. E più loro discutevano, più io iniziavo a capire: la mia mente e il mio cuore si aprivano, così come i miei occhi.

I farisei hanno fatto venire anche i miei genitori per essere sicuri che fossi veramente io il cieco nato, sempre seduto a chiedere l'elemosina. E anche i miei genitori, per paura, mi hanno abbandonato, non mi hanno capito, non mi hanno accolto, non mi hanno amato...

Ma non mi importava: cresceva in me la consapevolezza di avere trovato la luce. lo non avevo mai visto la luce, avevano provato a spiegarmela... ma era impossibile da immaginare. Quel giorno l'ho trovata! Gesù è la luce! Quando i farisei, sempre più convinti delle loro idee, di essere loro nel giusto, mi cacciarono dalla sinagoga in malo modo, ecco che incontro nuovamente Gesù. Come non l'ho cercato prima, ma è stato lui a trovarmi, così anche dopo essere uscito dalla sinagoga, lui è venuto a cercarmi e mi ha trovato. E mi ha condotto per mano alla mia professione di fede. Mi ha donato la luce della fede.

Se vi siete accorti, non ho un nome nel racconto dell'evangelista Giovanni (Gv 9, 1-41). Potete mettere il nome che volete, potete darmi il vostro nome. lo ero cieco, voi probabilmente, sicuramente, ci vedete. Ma forse è un'altra la vostra cecità, forse è la stessa cecità dei farisei che mi hanno interrogato. Quando si è convinti di essere nel giusto, quando si ha l'arroganza di non aver bisogno di altra luce, di non aver bisogno della correzione di alcuno, si finisce con il rimanere imprigionati nelle proprie convinzioni, nel buio. Stare nella luce può essere difficile e pericoloso, perché spesso vuol dire discostarci dal sentire o vedere comuni, si rischia di essere diversi, con la paura di perdere la tranquillità apparente delle nostre vite sempre uguali.

Decidiamo di mettere il nostro nome. Decidiamo di entrare in questa quaresima scegliendo di stare con Gesù che ci cerca e ci chiama, che vuole farsi conoscere e vuole amarci così come siamo, grazie a ciò che siamo. E forse potremo sperare di provare la stessa gioia del cieco guarito. Certo il cammino per arrivarci non è semplice. Ma non stanchiamoci di cercarlo, lasciamoci trovare, continuiamo a credere che lui è il Signore!

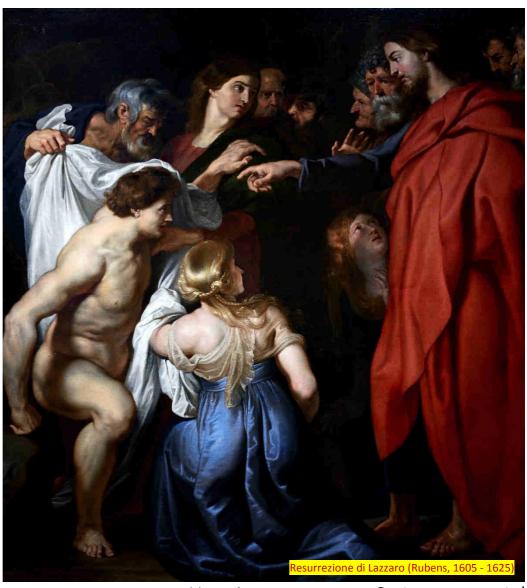
Buona quaresima! Buon cammino!

LAZZARO, MARTA E MARIA

MG. Il Vangelo della quinta domenica di quaresima narra un episodio molto conosciuto: la resurrezione di Lazzaro (Gv 11 1-53). Posso dire che fin da quando ero piccola questo racconto mi ha sempre molto affascinato, con la mia mente di bambina ho immaginato questo Lazzaro, che torna in vita dopo quattro giorni, Gesù lo chiama con voce forte «Vieni fuori!» con un ordine perentorio e lui esce dal sepolcro tra lo stupore di tutti i presenti e ancora Gesù che dice: «Liberatelo e lasciatelo andare» ... e poi?

Cosa avrà fatto Lazzaro subito dopo? Cosa avrà detto? Questo avrei voluto sapere nella mia infantile curiosità, come ci sente dopo una cosa del genere? E forse un po' me lo chiedo ancora adesso. Invece il Vangelo non ci racconta niente, Lazzaro non dice anche nella nulla. narrazione che troviamo nel capitolo successivo, quella dell'unzione di Betania (Gv 12 1-11), Gesù è a cena a casa tavola sono a sua. insieme e anche qui Lazzaro non dice nulla, però l'evangelista ci dice che i sommi sacerdoti di uccidere pensano anche lui oltre a Gesù, insomma è appena stato

resuscitato e qualcuno vuole farlo morire di nuovo perché è amico di Gesù. Quindi, mi chiedo, chi era questo Lazzaro? Cosa potrà mai dirmi o insegnarmi? Intanto so che Gesù *lo* amava era suo amico, ce lo dice il Vangelo, Gesù piange davanti al suo sepolcro; e poi so che Gesù lo riporta alla vita, gli dona una nuova possibilità di vita, che non è però la resurrezione finale, perché Lazzaro rimane uomo e quindi poi morirà di nuovo. Questo vorrei imparare da Lazzaro: semplicemente a lasciami amare da Gesù e lasciare che lui mi "riporti in vita" ogni volta che mi ritrovo rinchiusa in un qualsiasi tipo di sepolcro, per fare questo non servono parole né gesti particolari, basta stare vicino a Gesù, essere suoi amici come lo era Lazzaro.



Ma se Lazzaro, insieme a Gesù ovviamente, è il protagonista di questo brano evangelico ci sono anche due co-protagoniste che non sono certo da meno (qui esce un po' la mia vena femminista) e sono le sue sorelle Marta e Maria.

Le abbiamo incontrate entrambe nel Vangelo di Luca, nell'episodio in cui Gesù è loro ospite (Lc 10, 38-42) e Maria resta seduta ai piedi di Gesù ad ascoltarlo mentre Marta, affannata nel servire, se la prende perché la sorella non l'aiuta in alcun modo. Personalmente provo molta simpatia per Marta, nel mio pragmatismo mi ritrovo molto in lei, molto più portata al "fare" che alla contemplazione, sento spesso rivolto anche a me l'affettuoso rimprovero di Gesù: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ... Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta.». Sono certa che lei non se la sia presa, perché sapeva che le parole del Maestro sono sempre vere e capaci di leggere nel cuore. Anche nel racconto della morte e resurrezione di Lazzaro Marta è quella più attiva, che subito corre all'arrivo di Gesù e gli dice: «Se tu fossi stato qui...» che suona quasi come un rimprovero, ma subito dopo, ascoltate le parole di Gesù proclama tutta la sua fede: «...io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio...». Ecco l'insegnamento che mi dà Marta: comunque vadano le cose, quali che siano i nostri impegni o affanni nella vita, impegnarci per fare tutto quanto è nelle nostre possibilità certo, ma riuscire a riconoscere che abbiamo sempre bisogno di affidarci e credere a Lui «tu sei il Cristo».

E infine Maria, quella più spirituale, attenta a non perdersi neanche una parola del Maestro, più che parlare lei ascolta, ma tutto questo non la rende meno coraggiosa della sorella, anzi pur di seguire Gesù non ha paura di sfidare le convenzioni dei benpensanti del tempo, nessuna donna avrebbe dovuto e potuto sedersi ai piedi del Maestro ad ascoltarlo come invece facevano gli uomini, e ancora: era da stolti "sprecare" un olio tanto prezioso per ungere i piedi di Gesù, eppure lei fa tutte queste cose senza nessuna paura o remora; quando Gesù arriva, dopo che Lazzaro è morto, sua sorella la manda a chiamare di nascosto dicendole «Il Maestro è qui e ti

chiama» e lei non ci pensa due volte, corre subito da lui, quasi "scappando" dai Giudei che erano lì con lei per consolarla. Maria mi insegna che, ascoltando Gesù e la sua Parola, troviamo la forza per le scelte più coraggiose e a volte difficili.

Eccoli dunque questi tre fratelli, questa famiglia un po' speciale, forse anche un po' strana per i tempi (il Vangelo non parla di mariti o moglie, sembra proprio fossero loro tre soli): Marta, la donna del "fare" sempre disponibile, Maria la contemplativa che prende forza dall'ascolto e Lazzaro l'uomo "rinato" alla vita, rappresentano bene tutti noi, con le nostre diverse caratteristiche, quando accogliamo Gesù nelle nostre case, nella nostra vita.

Una cosa ancora però mi piace pensare, molto umana, cioè che loro erano gli amici di Gesù, lui il Figlio di Dio era anche uomo come noi e come noi aveva bisogno di amici che lo accogliessero in casa loro, con i quali condividere una semplice cena in cui conversare, raccontarsi gli uni agli altri in piena libertà, proprio quello che ognuno di noi fa con gli amici veri, quelli dove sai di poter sempre bussare alla porta per un sorriso, un piatto di pasta ed una chiacchierata ristoratrice.

Certamente i Dodici erano suoi amici, i più stretti, che hanno condiviso ogni cosa con lui, ma loro io li vedo già proiettati nel futuro, a continuare la missione stessa di Cristo, cioè portare il Vangelo "fino agli estremi confini della terra", mentre i tre fratelli di Betania, due donne ed un uomo uguali a noi, sono quanto di più bello possiamo ritrovare nell'umanità di Gesù, che è pienamente "vero uomo" e come tale ha cercato e trovato il calore dell'amicizia e l'amore di altri uomini e donne, e ancora continua a cercarlo anche tra di noi, quando ci sappiamo accogliere l'un l'altro nel suo nome, quando riusciamo a dare e a ricevere amicizia vera, ogni volta che sappiamo "rinascere" ad una nuova vita.

IL CALENDARIO DI QUARESIMA

domenica	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato
06 marzo "all'Inizio di Quaresima"	07	08	09	10	11	12
13 "della Samaritana"	14	15	16	17	18	19 s. Giuseppe festa del Papà
20 "di Abramo"	21	22	23	24	25 Annunciazione: Maria riceve dall'Angelo la notizia dell'ar- rivo di Gesù	26
27 "del Cieco"	28	29	30	31	01 aprile	02
03 aprile "di Lazzaro"	04	05	06	07	08	09 "Il giorno del Credo"
10 delle <i>Palme</i>	11	12	13	14 giovedì Santo	15 venerdì Santo	16 sabato Santo

Dopo il famoso Calendario dell'Avvento ecco a Voi il Calendario di Quaresima!

In questo specialissimo calendario, non bisogna aprire finestrelle o mangiare cioccolatini... "semplicemente" bisogna colorare le caselline bianche ogni volta che si fa qualcosa di buono e di bello e possiamo dirlo forte: "non l'ho fatto per me, l'ho fatto per...". Oppure quando rispettiamo un impegno (una volta, le nostre nonne li chiamavano i fioretti) che ci siamo prefissati: "in Quaresima non mangerò la crema spalmabile alla nocciola che mi piace tanto!", "in Quaresima apparecchio io la tavola e lavo i piatti dopo cena!"

Se notate, ci sono già delle caselline colorate... le domeniche, il giorno della settimana in cui ricordiamo la Risurrezione di Gesù e i due giorni di festa all'interno della Quaresima. In quei giorni, possiamo "tirare il fiato" e, se ancora ci va', mangiare la crema spalmabile alla nocciola che ci piace tanto!

INCONTRO CON GLI ANIMATORI DELLA LITURGIA

PREMESSA

- La LITURGIA (= azione popolare, servizio pubblico): opera, azione compiuta dal popolo
- Dal Sinodo 47° della Chiesa di Milano (cap. 2, Il Ministero della Liturgia, cost. 50-54)
- 50 §1. <u>L'azione di salvezza</u> che Cristo ha compiuto <u>è resa presente ed efficace per mezzo della liturgia</u> celebrata dalla Chiesa.
- "Quando parlo di liturgia mi riferisco principalmente alla santa messa. Quando celebriamo la messa, non facciamo una rappresentazione dell'Ultima Cena. **La messa** non è una rappresentazione; è un'altra cosa. **È proprio l'Ultima Cena**; è proprio vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo" (1).
- 51 §3. <u>La liturgia</u>, quindi, non si aggiunge come momento parziale alle varie modalità della vita cristiana, ma ne costituisce momento originario e sintetico che dà forma autentica all'intero cammino del credente. Essa <u>è</u>, infatti, <u>alimento insostituibile per la vita</u> di ciascuno <u>e insieme luogo in cui ogni vissuto</u> personale e comunitario <u>si innesta nel mistero di Cristo</u> e da questo viene interpretato e assunto. "La celebrazione liturgica non è un buon atto sociale e non è una riunione di credenti per pregare insieme. È un'altra cosa, perché nella liturgia eucaristica Dio è presente e, se possibile, si fa presente in modo ancor «più vicino». La sua è **una presenza reale**" (1).
- 52 §2. Ogni celebrazione liturgica ha la sua struttura e un suo insieme di parole, di gesti, di riti e di preghiere, che una sapienza celebrativa è tenuta a rispettare e valorizzare. Tale <u>sapienza celebrativa</u> <u>comporta: l'attuazione di tutte le condizioni che possono aiutare l'assemblea a contemplare e a vivere il mistero che si celebra.</u>
- "Vorrei invitarvi a chiedere al Signore che ci dia questo **senso del sacro**, questo senso che ci faccia capire che una cosa è pregare a casa, pregare in chiesa, pregare il rosario, pregare tante belle preghiere, fare la via crucis, leggere la bibbia; e un'altra cosa è la celebrazione eucaristica. **Nella celebrazione entriamo nel mistero di Dio**, in quella strada che noi non possiamo controllare: lui soltanto è l'unico, lui è la gloria, lui è il potere. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni ad entrare nel mistero di Dio"
- 53 §1. <u>L'assemblea liturgica è il soggetto della celebrazione, alla quale tutti i cristiani sono chiamati a prendere parte in forza del loro battesimo</u>. Uno dei principali obiettivi del rinnovamento liturgico è la presa di coscienza, da parte dei fedeli, di questa partecipazione e la ricerca dei modi più adatti per attuarla.
- 54 §1. All'assemblea liturgica, ciascuno è convocato con i propri doni e carismi. Ogni comunità provveda a dotarsi di tutti quei ministeri di cui ha bisogno per la sua missione.

SULLA STESSA BARCA

don Luca. Continua il nostro cammino sinodale nel decanato di Luino. Dopo il primo tratto che ci ha visto confrontarci sui ministeri, sul desiderio di crescere nella corresponsabilità tra clero e laici, ci siamo soffermati sull'attenzione agli ultimi, su quella che Papa Francesco chiama "l'opzione fondamentale per i poveri". È possibile ritrovare sul sito l'intervento dell'intervista di suor Patrizia e anche alcune considerazioni effettuate nei tavoli di confronto. Saranno materiale che confluirà nell'assemblea sinodale decanale che il gruppo Barnaba sta pian piano preparando.

In questa quaresima però vorremmo compiere due gesti simbolici: il primo è in ordine alla CA-RITÀ. Abbiamo scelto di raccogliere fondi per il progetto della caritas diocesana a favore della Moldova: in tutte le parrocchie del decanato confluiremo nella medesima iniziativa, ognuno in base alle proprie capacità.

Il secondo gesto in ordine alla CATECHESI, il martedì sera, on line. Si tratta di un quaresimale comune: abbiamo scelto di soffermarci su un tema molto sensibile, quello del fine vita. Su questo tema abbiamo pensato di convergere così che in tutte le parrocchie si possa riflettere ed aprire un confronto serio. Ci siamo ritrovati così concordi su dei contenuti che ci possano far camminare insieme ed annunciare la Pasqua di Gesù proprio dentro le vicende della vita umana.

Nel tempo di Pasqua poi proveremo a recuperare le reti della nostra barca per fare il punto della situazione ed arrivare a scelte concrete che già bollono in pentola.



Dentro questo quadro di riferimento vorremmo provare a condividere dei passi per i prossimi anni nei nostri territori. Proprio a partire da quanto emerso nell'ascolto e nel confronto dentro questo cammino decanale è il tempo in cui provare ad ipotizzare delle SCELTE PER I PROSSIMI ANNI. A questo proposito la prima domenica di quaresima verranno comunicate durante le messe alcune possibili scelte in riferimento alla strutturazione del territorio in aree pastorali, alla presenza dei preti, alla vita delle diverse parrocchie. Seguiranno poi alcuni momenti assembleari, che verranno indicati specificatamente, perché tutti coloro che desiderano dare il proprio contributo per costruire la Chiesa nel nostro territorio, possano esprimersi. L'intento è quello di arrivare a consegnare un documento al vescovo con dei consigli: è un procedimento profondamente ecclesiale e sinodale!

QUESTIONE di VITA e di MORTE

Quattro incontri per riflettere sul fine vita e sul fine della vita

LA CURA...

in dialogo con un medico

MARTEDÌ 15 MARZO ORE 20.45

dott. CARLO GRIZZETTI

medico del servizio di anestesia e rianimazione e di cure palliative dell'ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese.

EUTANASIA, FINE VITA, TESTAMENTO BIOLOGICO...

in dialogo con una giurista

MARTEDÌ 22 MARZO ORE 20.45

prof.ssa CLAUDIA MAZZUCCATO

docente di Giustizia Riparativa e Diritto penale e penale minorile e coordinatrice dell'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia Penale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e componente del Consiglio scientifico della Cattolica di Bioetica e di scienza della vita.

ACCOMPAGNARE, PATIRE INSIEME, SOSTENERE

in dialogo con il familiare di un malato

MARTEDÌ 29 MARZO ORE 20.45

ANNUNCIARE LA RISURREZIONE DINNANZI ALLA VITA MORENTE

in ascolto: i giovani intervistano un cappellano dell'ospedale

MARTEDÌ 5 APRILE ORE 20.45

don TULLIO PROSERPIO

cappellano dell'istituto dei Tumori di Milano e consulente di progetto nell'ambito delle cure palliative per la Pontifica Accademia per la vita.

"... So tuttavia che si può giungere a tentazioni di disperazione sul senso della vita e a ipotizzare il suicidio per sé o per altri, e perciò prego anzitutto per me e poi per gli altri perché il Signore protegga ciascuno di noi da queste terribili prove. In ogni caso è importantissimo lo star vicino ai malati gravi, soprattutto nello stato terminale e far sentire loro che gli si vuole bene e che la loro esistenza ha comunque un grande valore ed è aperta a una grande speranza". (Card. C.M. Martini)

Come restare in contatto con le Parrocchie GBInsieme

Sito internet: https://www.parrocchiagermignaga.it/.

Trovate notizie e appuntamenti della parrocchia e del Cinema Teatro Italia.

WhatsApp: memorizzate nella rubrica del vostro cellulare il numero telefonico della segreteria, 389 593 1317, inviateci un messaggio WhatsApp con il testo "news".

Con l'invio del messaggio di iscrizione, autorizzate la parrocchia a trasmettere informazioni tramite WhatsApp. I messaggi saranno in modalità broadcast, quindi nessuno potrà vedere i contatti altrui. **Per cancellare l'iscrizione** basta inviare un **messaggio WhatsApp** allo stesso numero con testo "stop news". (informativa privacy sul sito della parrocchia)

YouTube: canale "GBInsieme". Potrete seguire in diretta, e poi rivedere: celebrazioni liturgiche, catechesi, eventi... Iscriviti al Canale!

Per contattare l'Amministratore Parrocchiale, don Luca Ciotti:

abitazione: p.zza Chiesa n. 3, 21010, Castelveccana (VA)

telefono: +39 339 453 0248 e-mail: donlucaciotti@gmail.com

don Luca, è presente c/o la segreteria di Germignaga, il mercoledì dalle ore 17.30 alle ore 19.30

Per contattare la Segreteria Interparrocchiale:

indirizzo: Via E. Toti n. 1, 21010, Germignaga (VA)

telefono: +39 389 593 1317

e-mail: info@parrocchiagermignaga.it orari di apertura: lunedì 20.30 – 22.00

martedì 15.00 – 17.00 mercoledì 15.00 – 16.30 giovedì 9.00 – 11.00 venerdì 17.00 – 18.30 sabato 10.30 – 12.30

Realizzato, sotto la direzione dell'amministratore parrocchiale don Luca Ciotti.

Grazie alla collaborazione di:
Chiara, Enrico, Federica, G

Chiara, Enrico, Federica, Giorgio, Giovanna, Maria Grazia, Maria Rita, Roberto Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: https://www.parrocchiagermignaga.it/

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica? Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it